

di Ilaria Sacchettoni

Corriere della Sera, 17 luglio 2019

Sono indagati a vario titolo per falso, omessa denuncia, calunnia e favoreggiamento. Il processo a loro carico inizierà il 12 novembre. La giudice dell'udienza preliminare Antonella Minunni ha rinviato a giudizio otto carabinieri accusati di falso, favoreggiamento, omessa denuncia e calunnia. Si tratta di alcuni dei militari che si occuparono di Stefano Cucchi dopo l'arresto e la morte arrivata a una settimana di distanza, fino alle indagini riaperte nel 2015.

Ad affrontare il processo, saranno il generale Alessandro Casarsa, ex capo dei corazzieri del Quirinale; i colonnelli Lorenzo Sabatino (ex comandante del Nucleo investigativo di Roma), Francesco Cavallo e Luciano Soligo, il capitano Tiziano Testarmata, il luogotenente Massimiliano Colombo Labriola, i carabinieri Francesco Di Sano e Luca De Cianni. Secondo la ricostruzione del pubblico ministero Giovanni Musarò, accolta dal gup, hanno depistato l'inchiesta sulla morte di Cucchi per coprire le responsabilità di chi picchiò il ragazzo. Il processo bis che vede accusati del pestaggio altri tre carabinieri (più altri due di calunnia e falso) è alle battute finali: il 20 settembre è fissata la requisitoria del pm, poi le arringhe difensive e a novembre dovrebbe arrivare la sentenza.

Così il quadro, almeno secondo la Procura, è completo: Cucchi sarebbe stato picchiato in caserma dagli stessi carabinieri che lo avevano arrestato e che, in seguito alla sua morte, con l'aiuto dei superiori, avrebbero coperto la verità.

Le due inchieste - quella bis che ha portato al processo per omicidio preterintenzionale la ter sfociata ieri nel rinvio a giudizio - hanno avuto diversi momenti di svolta. Nel primo caso con le

rivelazioni dell'imputato Francesco Tedesco che ha accusato i suoi colleghi, Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, di aver pestato Cucchi: "Mentre uscivano dalla sala del fotosegnalamento, che Cucchi si rifiutò di fare, Di Bernardo si voltò e lo colpì con uno schiaffo violento in pieno volto - ha raccontato Tedesco - Poi lo spinse e D'Alessandro diede a Cucchi un forte calcio con la punta del piede all'altezza dell'ano". Per il presunto depistaggio sono state invece le parole di Colombo Labriola ad aver acceso una luce sull'inquinamento delle prove da parte dell'Arma, che sarebbe arrivata a confezionare una versione di comodo anche sotto il profilo medico legale: Colombo ha rivelato di aver ricevuto la richiesta di modificare le annotazioni di servizio sulla custodia di Cucchi.

Ieri, nel corso della discussione davanti al gup, il generale Casarsa ha dichiarato che ciò che aveva scritto nell'appunto sulle possibili cause della morte di Cucchi lo aveva appreso al comando provinciale dell'Arma. E il suo avvocato, Carlo Longari, ha precisato che quelle anticipazioni sarebbero arrivate direttamente dal comando guidato all'epoca da Vittorio Tomasone, oggi comandante interregionale della Campania. Al processo tra che inizierà il prossimo 12 novembre sono parte civile sia la presidenza del Consiglio che il ministero della Difesa e l'Arma dei carabinieri, oltre agli agenti di polizia penitenziaria che avevano subito il primo processo da innocenti.

Esulta Ilaria Cucchi: "Dieci anni fa, mentre ci battevamo in processi sbagliati, non potevamo immaginare cosa succedeva alle nostre spalle. Oggi qualcuno ne risponderà in un'aula di giustizia. Per la prima volta ho sentito parlare dal vivo il colonnello Casarsa. Le note mediche della sua relazione che anticipavano le conclusioni dei medici legali non ancora nominati furono frutto di informazioni avute dal comandante Tomasone. Insomma, così decisero a tavolino di che cosa doveva esser morto mio fratello".